

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI BASILICATA  
ORESTE LO POMO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO  
POTENZA 15.01.2005

Ecc.mo Presidente della Corte d'Appello,  
Ecc.mo Procuratore Generale,  
Ecc.mi Componenti della Corte, Rappresentanti del Ministero di Grazia e Giustizia, del Consiglio Superiore della Magistratura, degli Ordini e degli Organismi dell'Avvocatura, Rappresentanti delle Forze dell'Ordine e del Mondo Giudiziario.

Anche quest'anno l'Ordine dei Giornalisti Vi ringrazia per aver offerto uno spazio agli operatori dell'informazione nel corso del dibattito che sta seguendo la relazione del Procuratore Generale sullo stato della giustizia nel distretto.

Perché Ordine e Associazione della Stampa ritengono che gli spazi di intervento non vanno sottovalutati, essi rappresentano il modo in cui far sentire la voce degli operatori dell'informazione che, consapevolmente, rivestono un ruolo che si esplica nel fare da collante tra il mondo giudiziario e l'opinione pubblica.

Quanto più l'informazione è corretta, scevra da logiche di appartenenza e di sudditanza a gruppi, tanto più si ha la possibilità di offrire alla società civile uno spaccato reale di quanto accade dentro e fuori dai Tribunali.

Quest'anno non possiamo esimerci dal far riferimento, come per altro già indicato anche dal Procuratore Generale, all'esigenza di recuperare totalmente quella tradizionale serenità ambientale che ha sempre caratterizzato i rapporti all'interno del distretto.

Non a caso abbiamo fatto riferimento alle parole del Procuratore Generale per sostenere come sia necessario più che mai evitare che quello che anche con una certa retorica, ma che sicuramente con una verità di fondo, è il tempio della giustizia, venga travolto da un clima di sospetti e di veleni che certo non è produttivo per l'intera comunità di Basilicata.

Più volte durante questi anni nel corso delle Cerimonie di inaugurazione nelle quali siamo intervenuti abbiamo con una certa insistenza, ed oggi alla

luce dei fatti degli ultimi mesi possiamo dire a ragione, affermato che i giornalisti lucani non vogliono “manzonianamente” essere vasi di coccio in mezzo a vasi di ferro, ma vogliono semplicemente fare il loro dovere caratterizzandosi per un’informazione corretta, rispettosa della dignità delle persone.

Un’informazione che bandisca la logica dello scooppismo e si contraddistingua per una serenità di giudizio in rapporto alla consapevolezza che le notizie debbano essere distinte dal commento senza pericolose commistioni che non appartengono ad un giornalismo di responsabilità.

Per questo non possiamo accettare attacchi indiscriminati da qualunque parte essi provengano alla categoria nel suo complesso.

Se vi sono o vi sono stati singoli episodi nei quali ravvisare eventuali violazioni deontologiche l’Ordine dei Giornalisti certo non si sottrae a quelli che sono i compiti che la legge sulla stampa gli attribuisce, ma questo non significa nemmeno lontanamente condividere la caccia alle streghe che spesso viene fatta in virtù di una presunta difesa di interessi generali che talvolta diventano corporativi.

Per non restare nel vago, facendo ad esempio, riferimento alle polemiche sorte sulla cosiddetta Operazione Iena 2, con riguardo particolare ad una presunta fuga di notizie che avrebbe innescato un circuito mass-mediatico perverso, vorremmo solo sottolineare che la mattina, anzi meglio all’alba di quella mattina, mentre elicotteri roteavano sulle nostre teste e decine e decine di carabinieri erano in giro per la città, contemporaneamente “erano in giro”, non perché avvisati ma perché semplicemente in partenza per il Congresso Nazionale della Federazione della Stampa, decine di colleghi.

Se qualcuno di loro dinanzi al “can can” di quella mattina non si fosse premurato di avvisare un collega o un fotoreporter avrebbe già dovuto restituire la tessera dell’Ordine dei Giornalisti.

Permetteteci ovviamente l’ironia, ma aldilà dell’ironia, la situazione è pressochè quella descrittavi e che, nella sostanza, rappresenta la risposta più esauriente a chi pensa invece che ci sia stato un complotto giudiziario mediatico-giudiziario.

Ovviamente una tale circostanza non giustificherebbe, se ci fossero state, logiche di scooppismo e di cinismo in dispregio alla tutela e al rispetto della dignità di ciascuno.

Perché, e non vi paia una considerazione di circostanza, noi siamo convinti da tempi non sospetti della necessità di fornire un’informazione che sia per quanto possibile sempre più corretta.

E la completezza nasce, come ebbi a dire già lo scorso anno, non solo dal buon senso e dalla responsabilità del ruolo ma, anche dalla capacità di consultare le fonti, più fonti, nell'ottica di garantire un pluralismo informativo che, nella sua sostanza, è il migliore antidoto al pregiudizio e ai luoghi comuni.

Per questo soprattutto quest'anno non possiamo non sollecitare l'intero mondo giudiziario a continuare sulla strada di un confronto civile con il mondo dell'informazione, nella consapevolezza della volontà di raggiungere un obiettivo comune che è quello di perseguire una giustizia giusta nella quale l'interesse del cittadino venga rispettato senza pregiudizi e senza logiche egemoniche.

Rispettiamo, come abbiamo sempre fatto, il lavoro di tutti, magistrati, giudici, avvocati ma, pretendiamo che anche il nostro lavoro venga rispettato.

Un lavoro che deve essere svolto con senso di responsabilità, quella responsabilità che deve caratterizzare non solo l'atteggiamento di ciascun giornalista ma anche quello di tutti gli altri operatori nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni.

Ecco perché, tornando ai vasi di coccio, non vorremmo essere l'anello debole di scontri istituzionali e, nell'auspicare quel clima di serenità, di cui ha parlato, come abbiamo detto prima lo stesso Procuratore Generale, sosteniamo l'esigenza di evitare giudizi avventati in rapporto ad esigenze di singoli e di gruppi.

Per questo è necessaria la riconsiderazione da parte di Magistrati e Avvocati di una professione che non può essere a seconda dei casi considerata proficua o disdicevole, indispensabile o inutile, ma quel che è più importante è, in questo contesto, riaffermare l'autonomia dei giornalisti.

Un'autonomia indispensabile nell'esercizio di una professione estremamente delicata proprio perché ha come referente privilegiato l'opinione pubblica.

Per questo, come da un lato rigettiamo la tentazione di essere considerati i responsabili di un presunto massacro mass-mediatico, dall'altro, altresì, non accettiamo, ove si siano verificate (e per questo abbiamo chiesto che ufficialmente si faccia luce sull'episodio), anche semplici e bonarie insinuazioni o non richieste raccomandazioni che possano far pensare in qualche modo ad una sorta di invito ad una normalizzazione della professione.

Il che significa che dobbiamo essere sereni con la nostra coscienza e consapevoli del nostro ruolo, ma non possiamo e non dobbiamo adeguare il nostro atteggiamento a quelli che potrebbero essere gli auspici o i desiderata di settori del mondo giudiziario ed inquirente.

Cedere a queste tentazioni o farsi in qualche modo condizionare, lo dico ai miei colleghi, sarebbe un vulnus pericoloso e dagli effetti devastanti.

I giornalisti lucani sono infatti convinti che occorra sempre di più far “rete” sui temi della giustizia e sui problemi ad essa connessi.

Non a caso l’Ordine dei Giornalisti della Basilicata si è fatto interprete delle problematiche ad esempio connesse alla tutela dei minori, invitando tutti gli altri organi a cominciare dalla magistratura sia ordinaria che minorile fino ad arrivare al mondo dell’associazionismo e della scuola ad uscire da logiche esaustive e di egemonia per mettere in campo una dimensione di coordinamento che, nel rispetto delle competenze, sta dando i suoi frutti.

Non siamo certo per una logica di protagonismo mediatico dei magistrati, non la auspichiamo ma, non vorremmo che si cadesse poi nell’estremo opposto, cioè nel rifiuto del concetto stesso della comunicazione impedendoci di poter offrire quella completezza dell’informazione sulla quale si fonda la libertà di stampa e dunque, in un contesto più generale, la democrazia.

Permettetemi infine, di concludere questo intervento come ho fatto già negli anni scorsi, non per mancanza di idee, ma per la dichiarata volontà di non voler dimenticare quello che ha sempre detto un grande maestro del giornalismo: i giornalisti come i magistrati debbono ricordarsi che dietro ogni atto, ogni articolo, ci sono uomini, forse anche uomini che hanno sbagliato, ma uomini che hanno diritto ad esser trattati da uomini e non liquidati come pratiche o pugnalati alle spalle da quelli che il Segretario nazionale dell’Ordine dei Giornalisti Vittorio Roidi, in un suo libro, chiama “*i coltelli di carta*”.

Un ammonimento che ho ripreso e riproposto proprio perché deve guidarci sempre in ogni attimo del nostro lavoro e deve guidare soprattutto i cronisti giudiziari.